La campagna per il tesseramento alla vigilia dell'avvio del dibattito congressuale

Una discussione di massa sul ruolo della sezione

Cominciano le assemblee regionali e provinciali - Esistono ancora squilibri fra i compiti che la situazione impone e la capacità organizzativa del partito - E' necessaria una svolta sostanziale nello stile di lavoro e nella capacità di essere presenti nella società - Quasi tredicimila le sezioni comuniste in Italia

La sezione Organizzazione del Partito ha diffuso in questi giorni alcune «note di discussione» che devono servire da base e da indicazione per le Assemblee regionali e provinciali dei Segretari di Sezione. Il titolo del documento è: «La sezione comunista, centro di azione e di iniziativa politica». Si tratta di un testo ampio, ricco di dati anche inediti, di spunti critici e stimoli autocritici, che pubblichiamo nella sua stesura — sostanzialmente — integrale perché ci sembra che offra una occasione utile di riflessione sulla reale immagine del PCI, anche a chi è fuori degli organismi di apparato e di partito cui è indirizzato prevalentemente.

Il documento ricorda che in questo mese di ottobre si svolgono le assemblee regionali e provinciali dei segretari di sezione del Partito, che porranno al centro della discussione l'impegno a fare delle «10 giornate» e del «mese del partito», una occasione di grande mobilitazione di tutti i comunisti. Si tratta di realizzare — è scritto — un grande sforzo nel reclutamento e nel tesseramento, nell'iniziativa volta a rafforzare i legami del PCI con i lavoratori, con tutti gli strati popolari della società, con i giovani, con le donne, con gli intellettuali, con tutti i ceti produttivi. Insieme a questo saranno al centro della discussione — come è naturale — le principali questioni di indirizzo politico e i temi della battaglia ideale che conduciamo oggi nel Paese. L'attuazione rapida del programma di governo concordato dalla maggioranza, il consolidamento e lo sviluppo della politica di unità nazionale e di solidarietà democratica con il riconoscimento alla pari dignità e responsabilità di tutte le forze democratiche, sono oggi banchi di prova decisivi. Il Paese, infatti, vuole risposte chiare e la certezza che si è imboccata una strada nuova e che si intende percorrerla con lealtà da parte di tutti. La posta in gioco è di portata eccezionale: uscire dalla crisi, risanare il Paese e portarlo a più alti sviluppi democratici, introducendo le necessarie innovazioni e trasformazioni nella vita economica, sociale, politica e morale. Nessuno può pensare che il PCI possa rassegnarsi o adagiarsi in una posizione inerte e di attesa di fronte alle inadempienze, agli attacchi, alle manovre che tendono a ritardare e rinviare le soluzioni politiche e l'attuazione del programma concordato.

La sezione comunista è al centro dell'iniziativa di massa del nostro partito. Tanto più nel momento in cui da varie parti si intensificano gli attacchi contro il PCI e si cerca in ogni modo di indebolirlo, si tratta di elevarne la capacità di analisi, di confronto politico, di presenza nella società e nella fabbrica. Dobbiamo partire da un esame severo del suo modo di lavorare per accentuare gli aspetti positivi — indubbiamente — che ci hanno fatti diventare la grande forza che siamo, e correggere però — anche — i difetti, introdurre le innovazioni che sono necessarie per svolgere i nostri compiti in sintonia con la realtà che ci circonda e con i cambiamenti che si producono nella società.

Con 12 624 sezioni territoriali, di fabbrica e di azienda e con 9 156 cellule, il PCI è il partito italiano con la più estesa rete organizzativa. Rispetto al 1976 vi è stato un aumento di oltre 300 sezioni e di 416 cellule. Nelle fabbriche e nelle aziende abbiamo 1.050 sezioni e 3 350 cellule, con un aumento di 250 sezioni e di 200 cellule rispetto al 1976. Nei luoghi di lavoro vi sono centinaia di cellule che per il numero degli iscritti e la loro attività politica e organizzativa, potrebbero essere rapidamente trasformate in sezioni.

E' da rilevare che vi sono ancora molte località, quartieri, fabbriche e aziende dove manca la sezione comunista. Occorre costruirla, la sezione, partendo anche da un limitato numero di iscritti. Vi sono del resto troppe sezioni con un eccessivo numero di iscritti (500, 700, 1000 e più tesserati) che non vengono ancora decentrate. In esse è persino difficile convocare le riunioni e le assemblee plenarie. Sulla base di molte esperienze, un numero compreso tra 100 e 200 iscritti sembra essere la media ottimale che consente una ricca vita democratica, con la partecipazione ampia ed assunzione di responsabilità da parte di un maggior numero di compagni. Il primo obiettivo è perciò quello di estendere ancora la rete delle nostre sezioni. Una parte essenziale dello sforzo deve essere rivolto alle fabbriche: di qui al XV congresso è possibile raggiungere l'obiettivo di 200 nuove sezioni nei luoghi di lavoro, se tutte le federazioni si muoveranno con adeguata energia.

Il secondo obiettivo è quello di far compiere alle sezioni una svolta sostanziale nello stile di lavorare e di essere presenti nella società. *E' necessaria una nuova qualificazione della sezione come centro di azione e di iniziativa politica.* Ciò vale in particolare per le sezioni delle grandi città e delle fabbriche. Si tratta di riaffermare la concezione del *partito nuovo* e del *partito di massa*, della sua autonoma iniziativa in conseguenza della quale il partito non delega a nessuno, neppure alle organizzazioni democratiche nelle quali i comunisti svolgono con passione civile, intelligenza e spirito unitario un ruolo fondamentale (sindacati, cooperative, associazioni culturali, ecc.) i suoi compiti, ma ha propri diretti legami con quelle organizzazioni e con le masse, ha una attività di massa permanente.

Iniziativa verso la classe operaia e i ceti più disagiati

Quest'ultima non è ancora adeguata alla novità della situazione. E' indubbio che non vi sono altre forze politiche che discutono così ampiamente nelle loro sedi dei problemi del Paese quanto se ne discute nelle sezioni comuniste. Ma un partito come il nostro non può limitarsi ad analizzare ciò che avviene nella società. Noi conduciamo una lotta, siamo sottoposti ad attacchi dell'avversario, dobbiamo muovere e coinvolgere nelle nostre battaglie forze sempre più ampie per il successo degli obiettivi che perseguiamo. I nuovi compiti che ci vengono dall'essere «forza di governo» (senza essere nel governo del Paese) non possono essere affidati soltanto alla azione dei vertici, delle istituzioni democratiche. Deve intervenire l'iniziativa di massa e la coerenza tra questa e l'azione di governo.

E' necessario oggi uno spostamento dell'iniziativa verso la classe operaia, i ceti più disagiati della popolazione, i giovani, i disoccupati, le donne, i pensionati. Occorre dedicare più forze alle iniziative di massa (casa, scuola, condizioni di vita e di lavoro, terrorismo, questioni internazionali, ecc.). Da un'attenta verifica del modo di lavorare e dell'orientamento dell'insieme del partito su tali questioni, *dipendono in larga misura le possibilità di successo della nostra lotta.*

Alla data attuale — metà ottobre — gli iscritti alle sezioni comuniste, cioè al nostro partito, sono 1 milione 788 mila 566. I reclutati nel 1978, fino ad ora, sono stati 101.821. Le donne comuniste sono oggi 437 019. Al 31 dicembre dell'anno passato gli iscritti erano 1 milione 814 mila 740. Come si vede, si è trattato sostanzialmente di un consolidamento della nostra forza organizzata. Le difficoltà che abbiamo incontrato quest'anno ad espandere ulteriormente la nostra forza, e nel reclutamento, sono conseguenza, oltre che delle difficoltà oggettive e dell'attacco portato al nostro partito, anche proprio di una non sufficiente esaltazione della sezione come centro di azione e di iniziativa politica di massa. Vi è ancora squilibrio nel partito tra impegno nella discussione politica di ordine generale e impegno nell'iniziativa, nell'attività capillare e quotidiana della organizzazione.

Una forte organizzazione come garanzia di partecipazione

Vi è una sottovalutazione dei fatti organizzativi, quasi che essi fossero marginali rispetto all'attività politica vera e propria. Anche questa, alla lunga, ne risente e ne risulta impacciata, indebolita. I rischi sono di ordine politico. Una forte vita organizzata non solo dà garanzie di partecipazione al dibattito e alle decisioni, ma è segno della nostra *diversità* e, insieme alla linea politica, della natura democratica del nostro partito. Abbiamo bisogno di una vita sempre più organizzata nella quale non sia dato nessuno spazio alla approssimazione e alla sciatteria, nella quale tutti gli organismi decidano in modo democratico, preciso e concreto, nella quale si eserciti un ampio controllo e in cui la discussione aperta e anche aspra, rafforzi l'unità e la disciplina consapevole nell'azione che deve seguire. Questa e non altra è la sostanza politica del *centralismo democratico* che regge la nostra vita interna. Esso corrisponde alle esigenze di un grande partito di lotta che fa politica con milioni di uomini e di donne, che discute in tutte le sue sedi e ricerca poi le sintesi capaci di tradurre in azione e in iniziativa unitaria le spinte e i fermenti che si manifestano tra le grandi masse.

E' questa anche un'esigenza del Paese, attaccato oggi da fenomeni di disgregazione, da tendenze corporative, da visioni particolaristiche che mettono in pericolo le conquiste dei lavoratori e lo stesso regime democratico.

E' proprio in riferimento a queste considerazioni politiche e organizzative che vogliamo richiamare l'attenzione su alcune questioni importanti della vita della sezione e del partito.

1 ESTENDERE IL CARATTERE DI MASSA E POPOLARE DELLA NOSTRA ORGANIZZAZIONE. Il rapporto voti-iscritti è la prima pietra di paragone. Esso è particolarmente squilibrato in varie regioni, soprattutto nel Mezzogiorno e nelle grandi città. Abbiamo avuto con le elezioni del 15 giugno '75 e poi con quelle del 20 giugno '76, una avanzata elettorale ovunque, ma ancora insufficienti sono stati i risultati nell'ampliamento della base organizzata del partito. Se per alcune sezioni consolidare il 100 per cento degli iscritti dell'anno precedente costituisce un risultato positivo, per altre questo rappresenta un limite serio. Quando il rapporto voti-iscritti è di 15 a 1, mentre vi sono intere regioni ove esso è anche di 3 a 1, la fisionomia del partito di massa è evidentemente lungi dall'essere raggiunta. E ne risente in quei luoghi l'azione politica, la vita democratica, il rapporto con la gente. Una più attiva e numerosa presenza di operai, di impiegati, di braccianti, di contadini, di ceti medi produttivi e intellettuali, di giovani, di donne, di povera gente è la condizione fondamentale per sviluppare il carattere popolare del partito. E' questo uno dei capisaldi del *partito nuovo* voluto da Togliatti: «Noi — egli affermava — siamo il partito di coloro che soffrono di più, che sono più abbandonati, e per questo sentono immediatamente la necessità di combattere per crearsi una esistenza più degna di essere vissuta e quindi di organizzarsi, di essere solidali e compatti». Solo così questi ceti possono raggiungere la coscienza politica, superare lo sterile ribellismo che tende a separarli dagli altri strati popolari.

Estendere il carattere di massa e popolare del partito significa anche lavorare per amalgamare di più le varie esperienze che provengono da ceti sociali, da generazioni, da formazioni culturali e da ambienti di lavoro assai diversi. Attorno al nucleo fondamentale della classe operaia — che da solo costituisce il 41 per cento degli iscritti al partito — tutte le altre componenti sociali debbono poter dare con sempre maggiore organicità il loro originale contributo, fare apprezzare le loro conoscenze e competenze specifiche che si traducano in un arricchimento della comprensione dei problemi da parte di tutti i militanti, in capacità di direzione politica e di legami di massa dell'insieme del partito.

2 PARTECIPARE ATTIVAMENTE ALLO SVILUPPO POLITICO-ORGANIZZATIVO DELLA FGCI, incoraggiando lo sforzo intrapreso dalla organizzazione giovanile con il suo XXI Congresso di costituire una organizzazione politica autonoma di massa capace di rivolgersi ai giovani lavoratori, agli studenti, alle ragazze, ai disoccupati, capace di comprenderne le esigenze e di determinarne gli orientamenti di fondo, capace infine di costruire esperienze di lotte e di partecipazione e di essere un valido tramite nel rapporto tra i giovani e la democrazia, le istituzioni, i partiti. La sezione deve essere protagonista della costruzione e della crescita del circolo politico-culturale della FGCI, aperto alla vita dei giovani in tutte le loro manifestazioni: dello sviluppo dell'iniziativa dei gruppi impegnati nelle scuole, nei luoghi di lavoro, tra i giovani disoccupati, tra le ragazze. Periodicamente occorre organizzare le assemblee di sezione sui problemi giovanili, stimolare le campagne di reclutamento e di tesseramento alla FGCI con caratteristiche proprie, cioè con iniziative differenziate che tengano conto che alla FGCI si iscrivono sia i ragazzi di 14-15 anni, sia i giovani fino a 21 anni, sia gli studenti universitari.

3 LA COMPOSIZIONE SOCIALE E IL MODO DI LAVORARE DEI GRUPPI DIRIGENTI DELLE SEZIONI. Dei membri dei Comitati direttivi delle sezioni, il 43,50 per cento sono operai, il 2,76 per cento braccianti, il 4 per cento mezzadri e coltivatori diretti, il 2,64 per cento commercianti ed esercenti, il 5,91 per cento artigiani, il 15,86 per cento impiegati e tecnici, il 3,34 per cento insegnanti e intellettuali, l'1,96 per cento liberi professionisti, il 7,32 per cento studenti, il 2,36 per cento casalinghe e lavoranti a domicilio, il 4 per cento pensionati, il 4,33 per cento altre professioni. Queste percentuali riguardanti i membri dei Comitati direttivi riflettono con qualche variazione la composizione sociale degli iscritti al partito. Si tratta di una forza imponente di oltre 150 mila compagni che svolgono attività di direzione nelle sezioni e (in quanto rappresentanti del PCI) nelle istituzioni, nelle organizzazioni di massa, nel tessuto associativo e cooperativo del Paese. Negli ultimi dieci anni il numero dei comunisti che hanno assunto compiti di direzione nelle varie istanze democratiche, si è moltiplicato ma l'ampiezza di questa presenza nella società non sempre ha arricchito l'attività della sezione, i suoi legami esterni. La conseguenza di questo maggior impegno esterno è infatti spesso un indebolimento delle sezioni: la riduzione di importanti contatti di massa (il tesseramento, la diffusione della stampa, la sottoscrizione, la produzione propagandistica, ecc.) ad attività marginali lasciate ai compagni più anziani: talvolta l'estraneità della sezione ai problemi che agitano il quartiere, la fabbrica. La sezione è la sede nella quale le diverse esigenze che si manifestano nella società trovano la forza e il grado di esprimerle in una sintesi politica e nella quale si confrontano e si costruiscono le posizioni che i comunisti traducono in iniziativa di massa, nelle istituzioni, nel tessuto democratico del Paese. Di questa ricchezza di esperienza debbono innanzi tutto essere espressione i gruppi dirigenti. Ma più in generale la capacità di affrontare e risolvere specifiche questioni, non deve scadere nel settorialismo, non deve andare a detrimento di una più complessiva visione politica. Bisogna anche combattere contro tendenze a privilegiare le capacità nella discussione interna rispetto all'impegno dell'iniziativa esterna e di massa, a imporre interminabili e spesso inconcludenti dibattiti, che non arrivano mai a concrete conclusioni di lavoro.

Il criterio di valutazione è nel risultato delle lotte

La condizione minima è che la sezione abbia una sede stabile, rimanga aperta varie ore al giorno, sia una presenza viva nel quartiere o nella fabbrica. Un obiettivo per cui lavorare insieme alle altre forze democratiche e con i sindacati, è quello di far entrare i partiti dentro la fabbrica a pieno titolo. Devono essere inoltre ampiamente rivalutate attività fondamentali della sezione: il reclutamento, il tesseramento, la diffusione della stampa, la sottoscrizione casa per casa. Tutti i militanti, tutti i dirigenti (che svolgono attività amministrative, sindacali, negli organismi democratici, ecc.) sono chiamati allo stesso grado a partecipare. Un criterio fondamentale per valutare un gruppo o un singolo dirigente è costituito dai risultati che esso ottiene nelle lotte, nello ampliamento della forza organizzata del partito e della FGCI, nella stima dei lavoratori, nell'impegno quotidiano a far vivere la nostra politica.

5 CENTRO ATTIVO DI VITA CULTURALE. La sezione deve essere centro di vita culturale e di iniziativa sui temi della battaglia ideale, su tutta la gamma delle questioni che riguardano la nostra politica interna e internazionale. E' necessario far conoscere più correttamente le nostre posizioni, conquistare nuovi spazi all'intesa tra le forze democratiche, rispondere agli attacchi e alle distorsioni della nostra politica e della nostra dottrina, delle nostre caratteristiche e della nostra storia. La sezione deve essere sempre più capace di fornire una informazione puntuale sui dati della realtà italiana (e sul quartiere, sulla città), sugli orientamenti delle altre forze politiche, sulle proposte che noi avanziamo per dare soluzione ai problemi, far conoscere gli ostacoli e la via per superarli, facendo compiere esperienze di lotta e di partecipazione alle masse popolari. Il volantino, il manifesto murale, il giornale di fabbrica e di quartiere, la assemblea aperta, il confronto permanente con le altre forze democratiche: sono tutti strumenti efficaci per far conoscere e apprezzare la ricchezza della nostra elaborazione e della nostra politica, per trasformare la fiducia di larghi strati di lavoratori e di cittadini nei nostri confronti, in partecipazione e in manifestazione di lotta politica capace di dare più forza alle nostre proposte. Vi è una fondamentale unità tra politica e organizzazione, per un partito come il nostro.

Siamo alla vigilia della preparazione del XV Congresso del nostro partito. Si apre un periodo di intensa discussione, di iniziativa per migliorare la qualità del nostro lavoro, correggere i difetti e avviare le necessarie innovazioni nel nostro stile di lavoro. Le questioni che riguardano la vita della sezione dovranno essere in questa fase un elemento centrale, poiché essa è la base dello sviluppo del partito, delle sue caratteristiche popolari, della sua iniziativa politica e ideale.

Martedì la discussione a Montecitorio

Saranno soppressi così decine di enti inutili

Immediato scioglimento per 21 - Fra sei mesi cessa il finanziamento per gli altri - Una nota del gruppo dei deputati comunisti

ROMA — Confermata per martedì pomeriggio la discussione nell'aula di Montecitorio del decreto governativo che, profondamente rimaneggiato dalla commissione Affari costituzionali per iniziativa dei comunisti e di altre forze della sinistra, stabilirà l'immediata soppressione di ventuno enti inutili tra i quali l'ente per la protezione morale del fanciullo, l'opera nazionale pensionati d'Italia, l'ente assistenza orfani dei lavoratori, l'ENAL, l'ENPI, l'EAGAT (le cui partecipazioni azionarie passano all'EFIM).

Come si sa, il governo aveva tentato di assicurare l'ulteriore sopravvivenza di una sessantina di enti il cui scioglimento era stato previsto dal decreto di trasferimento alle Regioni di funzioni e poteri dello Stato. L'iniziativa del PCI è valsa prima a fare decadere un provvedimento di rifinanziamento proposto dal governo sotto forma di decreto-legge, e poi a concordare l'immediato scioglimento di ventuno enti di sicura inutilità, e a fissare come ultimo limite del finanziamento per gli altri la fine di marzo del prossimo anno.

A questi dati ha fatto riferimento ieri mattina una nota con cui l'ufficio stampa del gruppo parlamentare comunista della Camera chiarisce alcune informazioni inesatte apparse su taluni organi d'informazione e trasmesse per radio. Il primo dato da cui bisogna partire — rileva la nota — è che il decreto, nato soprattutto per rifinanziare gli enti, si è trasformato nel corso del suo *iter* in un provvedimento di eccezionale importanza. Con esso infatti, e per la prima volta nella storia dell'Italia repubblicana, vengono sciolti ventuno enti e disciplinate dettagliatamente le norme per scioglierne o ridimensionarne — attraverso l'attribuzione dei compiti ai Comuni e alle Regioni — altre decine di enti.

Secondo dato: le modifiche al decreto, sollecitate dai comunisti dai socialisti e dai repubblicani, sono state rese possibili dal raggiungimento di un accordo responsabile tra tutti i partiti della maggioranza che in questo modo — rileva ancora la nota del gruppo — hanno inteso onorare un impegno qualificante del programma di governo.

C'è poi da rilevare che gli enti di cui è prevista la soppressione appena il provvedimento d'imminente approvazione da parte della Camera sarà ratificato dal Senato, non sono tanto e soltanto inutili quanto anche e soprattutto storicamente superati perché le funzioni da essi svolte sono già state attribuite ai Comuni e alle Regioni. Il loro mantenimento diventava quindi assurdo e dispendioso, tra l'altro ostacolando l'assunzione piena da parte del Comune delle competenze attribuite loro dalla Costituzione e dalla legge 382 sul trasferimento dei poteri alle Regioni.

La nota del gruppo parlamentare comunista di Montecitorio ribadisce infine che il provvedimento non riguarda la soppressione di alcuna associazione: nè di invalidi, nè di sordomuti, nè di altri gruppi di cittadini. E a questo proposito va infine ricordato che, per quanto riguarda gli invalidi civili, l'assegno di incollocabilità sarà erogato dall'INAIL a partire dal 1 aprile dell'anno prossimo.

Dopo un difficile confronto

Riforma universitaria: raggiunto un accordo sulle norme transitorie

Il 20 all'esame del governo - A Roma manifestazione di protesta

ROMA — Il ministro della Pubblica istruzione presenterà venerdì prossimo al Consiglio dei ministri un provvedimento anticipatore della riforma universitaria.

Sui contenuti delle norme transitorie lunedì prossimo il ministro Pedini avrà un incontro con i sindacati dell'università. Continua, intanto, in tutti gli atenei lo stato di agitazione del personale docente e non docente proclamato dai sindacati confederali, dal Cisapuni e dal CNU.

Ieri a Roma l'ateneo è stato bloccato dallo sciopero: un corteo ha attraversato la città raggiungendo il ministero della Pubblica Istruzione in viale Trastevere. Alla manifestazione hanno partecipato centinaia e centinaia di lavoratori, studenti, docenti, non docenti e precari, delegazioni di altre categorie (metalmeccanici, chimici, edili, statali, parastatali e ricercatori) che hanno manifestato così la loro solidarietà.

Davanti al ministero si è svolto un comizio durante il quale hanno preso la parola Di Bella (della segreteria nazionale Uil università), Misiti segretario della CGIL regionale e Ajello della CISL provinciale. Una delegazione si è poi incontrata con alcuni dirigenti della PI per illustrare le esigenze dei lavoratori dell'università romana in merito al decreto legge oggi in discussione. In particolare è stata sottolineata la necessità che il provvedimento riguardi anche il personale non docente.

Nelle ultime settimane, non è mancato chi ha cercato di utilizzare le spinte corporative per inquinare il dibattito sulla riforma. «La scelta iniziale che noi abbiamo sostenuto come la più organica al testo approvato in commissione Pubblica istruzione del Senato — si legge a tal proposito in un documento della sezione scuola e università del PCI — riguarda un numero ampio di concorsi alla fascia di associato e l'immediato avvio della strutturazione del nuovo stato giuridico previsto dalla riforma e cioè le due fasce del personale docente con unica funzione. Tutte le altre forze politiche si sono opposte a questa nostra proposta».

Ma di fronte al rischio di una rottura della trattativa che avrebbe lasciato le università italiane in una situazione di vero e proprio caos, i comunisti pur riaffermando la diversità del loro punto di vista hanno accettato la posizione della maggioranza delle forze politiche, per accelerare in questo modo il processo di riforma e ottenendo contemporaneamente una modifica di quelle parti della proposta del ministro Pedini ritenute negative.

Ora è urgente però giungere ad una rapida approvazione della riforma. Ma vediamo, in sintesi i punti più importanti

1) TEMPO PIENO E INCOMPATIBILITA' — E' stata fissata al 1° novembre '79 la data di decorrenza delle nuove norme di tempo pieno e incompatibilità e della rivalutazione del trattamento economico. Un protocollo pubblico firmato dalle forze politiche della maggioranza e del governo riassume l'impegno a fissare, entro quella data, la nuova disciplina economica e normativa, e impegna il governo, entro il periodo di conversione in legge del decreto, a formulare la previsione di spesa relativa. In questo senso sono stati battuti i tentativi di una introduzione solo formale delle nuove norme di tempo pieno.

2) PRECARIATO — Assorbimento di quello già esistente e soppressione di ogni riproposizione di nuovo precariato. E' stato infatti abolito l'articolo che prevedeva il bando di nuove borse di studio.

3) TERZA FASCIA — Definizione delle funzioni della terza fascia ad esaurimento nella quale collocare gli attuali precari tramite il giudizio di idoneità e di nuovi reclutati; essa respinge la riproposizione dell'assistente e assegna a questa figura compiti di assistenza agli studenti e compiti didattici anche indipendentemente (ma in accordo con la facoltà) dai corsi ufficiali. In nessun modo quindi questa terza fascia ripropone, sia pure surrettiziamente, l'assistente, figura non collocabile nel quadro della nuova università definita dalla riforma, eppure ancora richiesta, in un primo momento, dalle forze politiche (escluso il PCI).

4) CONSIGLIO NAZIONALE UNIVERSITARIO — Impegno all'anticipazione del CUN e all'introduzione nel testo del decreto dell'elevamento del tetto del reddito per l'assegnazione dell'assegno di studio.

5) RAPPORTO COL SINDACATO — Restituzione di un ruolo «negoziale» al sindacato su tutto il provvedimento anticipatore, ma soprattutto sulla definizione delle carriere e del nuovo trattamento economico.

6) NON DOCENTI — Impegno ad inserire una normativa sullo stato giuridico dei non docenti.

Lettera della FGCI ai movimenti giovanili

Il 10 dicembre si vota negli atenei Come si prepara l'appuntamento?

ROMA — I giovani comunisti vogliono aprire un confronto unitario con gli altri movimenti giovanili in vista delle prossime elezioni universitarie del 10 dicembre: la FGCI ha infatti inviato su questo tema una lettera aperta a FGSI, FGR, Gioventù aclista, Febbraio '74, PdUP. «La riforma universitaria — si legge fra l'altro nel documento — non c'è ancora per colpa delle resistenze conservatrici che nell'università sono dure a morire. Ma presto il Senato comincerà a discutere in aula il testo approvato in commissione, quasi contemporaneamente con l'apertura della campagna elettorale». Le elezioni sono quindi l'occasione per allargare la lotta per la riforma, per eleggere non i rappresentanti dei vecchi «provvedimenti urgenti» ma gli organismi che dovranno gestire la transizione al nuovo.

I giovani comunisti naturalmente, non si nascondono l'esperienza non positiva «per molti aspetti deludente di partecipazione studentesca al governo dell'università». Gli eletti si sono trovati in organismi sclerotizzati e in larga parte incapaci di risolvere i mille problemi della crisi universitaria; mentre, contemporaneamente la condizione giovanile si è ulteriormente aggravata. Ma — avvertono i giovani comunisti — non si esce «dai limiti della partecipazione studentesca all'indietro, riconsegnando il governo dell'università nelle mani di chi l'ha sempre avuto. Vogliamo riqualificare il senso della partecipazione studentesca».

Dopo aver ricordato alcuni punti qualificanti che dovranno essere contenuti nella riforma, la lettera della FGCI aggiunge: «Chiediamo che venga aumentato il numero della rappresentanza studentesca nei consigli di facoltà e venga attribuita ad essa il voto deliberativo, perché gli studenti possano partecipare a pieno titolo alla definizione dei dipartimenti. Vogliamo sviluppare una rete di organismi di democrazia studentesca di base che entrino in rapporto con le istituzioni. Alla base di un nuovo rapporto tra giovani e democrazia sta la ricostruzione di un clima di tolleranza e di confronto civile nelle università».

Partendo da queste considerazioni, la FGCI propone «alle forze della sinistra un confronto per giungere ad un impegno comune sui temi dell'università e della condizione studentesca e per la formazione di liste unitarie alle prossime elezioni non in maniera verticistica ma tenendo conto della realtà dei vari atenei. Sulla base di precise discriminanti — il rifiuto della violenza, il rapporto con la democrazia e il movimento operaio — vogliamo il contributo di chi vuole cambiare il clima politico nelle università con il movimento e l'iniziativa di massa».

L'unità con il mondo cattolico — a parere della FGCI — resta il problema di fondo, e va ricercata sviluppando il dialogo e il confronto, anche se da posizioni diverse, durante la campagna elettorale.

Dal 10 novembre assemblea nazionale degli studenti comunisti

ROMA — L'assemblea nazionale degli studenti comunisti si terrà a Napoli dal 10 al 12 novembre. L'esecutivo nazionale della FGCI, in relazione alla giornata di lotta del 19 ottobre e alla necessità di sviluppare un'ampia mobilitazione ed un dibattito articolato in tutte le scuole, ha deciso di spostare la data della assemblea nazionale degli studenti precedentemente fissata per il 20 c.m.